

SOTTO IL VULCANO. LA TOPOGRAFIA DELLE CITTÀ VESUVIANE NEL DIBATTITO DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

DOI: 10.17401/lexicon.40-41.2025-mattei

Francesca Mattei

Professoressa associata, Università degli Studi Roma Tre – Dipartimento di Architettura
francesca.mattei@uniroma3.it

Abstract

Under the Volcano. The Topography of the Vesuvian Cities in the Debate of the Early Modern Period

Moving from the fascination with the underground of Campania, stimulated by the discovery of antiquities and studies of the subterranean landscape, as well as scientific research in geology and volcanology, this contribution aims to methodologically test the dialogue between studies on disasters, discussions of natural history, and antiquarian research in order to reconstruct the debate about the topography of the vesuvian territory, suspended between memory and oblivion, in the era preceding the start of the official archaeological excavations during the Bourbon period. First and foremost, a critical and comparative analysis of the textual sources on Pompeii and Herculaneum written by humanists, writers, artists, and scientists between the 15th and 17th centuries is proposed – including Flavio Biondo, Ambrogio Leone, Pirro Ligorio, Colanello Pacca de' Medici, and Gaspare Paragallo. The aim is to understand to what extent the cities were known or unknown before archaeological excavations and to attempt to reconstruct the «perception» of the topography of the Vesuvius area. The final part of the contribution offers a broader reflection on the tools and methods applied to the study of the past, particularly regarding the transition from a deductive approach, based on the study of the books, to an inductive one, founded on the empirical observation of reality.

Keywords

Pompeii; Herculaneum; Vesuvius; volcano; ancient topography.

Introduzione

La fortuna archeologica, artistica, patrimoniale e critica delle città vesuviane, in particolare di Pompei ed Ercolano, si deve alla loro morte nel 79 d.C., quando la più celebre eruzione del Vesuvio le seppellisce sotto i detriti vulcanici, mummificandole¹. La letteratura dedicata all'argomento, sia scientifica che divulgativa, riporta che, in seguito a questo episodio, le città antiche rimangono tumulate e dimenticate fino alla riscoperta avvenuta nel XVIII secolo, all'avvio degli scavi borbonici – una notizia non priva di retorica finalizzata a propagandare le attività condotte dalla famiglia reale². Il presente contributo offre una nuova narrazione di questo episodio, a partire da due premesse. Innanzitutto, è noto che, nonostante le città vesuviane fossero state sepolte dai detriti vulcanici, la loro conoscenza si era tramandata grazie alle fonti antiche, che ne descrivono, pur approssimativamente, la collocazione e le peculiarità³. In secondo luogo, anche se le città sono rimaste sotterrate fino all'avvio degli scavi del Settecento, nel corso della prima età moderna (XV-XVII secolo) sono documentati alcuni ritrovamenti proto-archeologici, prevalentemente casuali, che ne riattivano la memoria, accrescendo il fascino del sottosuolo

determinato non solo dall'emersione di antichità, ma anche dagli studi sul paesaggio sotterraneo e dalle ricerche di geologia e vulcanologia⁴.

Nelle prossime pagine, si effettuerà un'analisi critica e comparata delle fonti testuali su Pompei ed Ercolano redatte da umanisti, letterati, artisti e scienziati tra il XV e il XVII secolo, con un duplice obiettivo. Muovendo dalla raccolta di questi dati, si cercherà innanzitutto di comprendere fino a che punto le città fossero note, o ignote, prima degli scavi archeologici. In secondo luogo, tramite il confronto tra le testimonianze raccolte, si tenterà di ricostruire la «percezione» della topografia del territorio vesuviano⁵. Utilizzando le due celebri città come caso di studio, si dedicherà, infine, una più ampia riflessione all'esame degli strumenti e dei metodi impiegati per conoscere il passato, in particolare rispetto al passaggio da una mentalità deduttiva, basata su un approccio libresco, a una mentalità induttiva fondata sull'osservazione della realtà⁶.

Dalla «rinascita dei nomi»⁷ all'individuazione dei luoghi

La prima carta di epoca moderna del territorio vesuviano, com'è noto, viene data alle stampe nel *De Nola* (Venezia

1514) di Ambrogio Leone [fig. 1]. In questa rappresentazione, inserita nel contesto di una raffinata descrizione antiquaria dedicata per la prima volta a una città diversa da Roma, trovano posto lungo il litorale Pompei, nei pressi di San Pietro a Scafati, ed Ercolano, a nord di Castellammare di Stabia, in corrispondenza di Torre del Greco⁸. La discussione sulla topografia vesuviana, tuttavia, inizia prima di questo momento e sarebbe proseguita anche in seguito, delineandosi soprattutto come un dialogo in forma testuale. Gli accenni contenuti nelle fonti scritte dimostrano l'interesse intorno a questo argomento in un lungo arco temporale, durante il quale numerose ipotesi tratteggiano un quadro di conoscenze fondato su una collezione di microstorie.

L'*Italia illustrata* (1446) di Flavio Biondo segna una tappa seminale in questo processo⁹. Il letterato condensa informazioni antiquarie, storiche, topografiche, dimostrando che la ricostruzione del passato - «risuscitare i morti» alla memoria dei vivi, come dichiara sulla scorta di Ciriaco d'Ancona¹⁰ - passava anche attraverso la descrizione fisica del territorio¹¹. «Diciamo dunque prima, che Pompei fu un vico ben lungo, e pieno di bellissime ville,

a punto là dove è hora la Nuntiata, e castello ad mare [...]»¹². Basandosi sull'autorità dei testi antichi, Biondo sovrappone Pompei a Torre Annunziata, mentre rimane meno esplicita la sua posizione in merito a Ercolano, un esempio della difficoltà - dichiarata dall'umanista - a orientarsi nella topografia campana in seguito alla trasformazione del paesaggio e al cambiamento dei toponimi delle città¹³ [figg. 2-3].

L'identificazione di Pompei proposta da Biondo viene condivisa da umanisti e scienziati, quali Benedetto di Falco (1548), Leandro Alberti (1550), Antonio Sanfelice (1562), Colanello Pacca (1563-1580), Gianbernardino Giuliani (1632), Giulio Cesare Capaccio (1634), Giuseppe Mormile (1670), Domenico Antonio Parrino (1700). Una sorta di piccola comunità scientifica che rielabora e approfondisce le ipotesi pubblicate nell'*Italia illustrata*. Nella *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli* (1549), Benedetto di Falco si interroga sulla topografia storica dell'area sollecitato dall'eruzione del 1538 che, causando la formazione del Monte Nuovo, aveva riconfigurato il territorio e il paesaggio. Lo studioso identifica Ercolano con Torre del Greco facendo ricorso alla storia del topo-

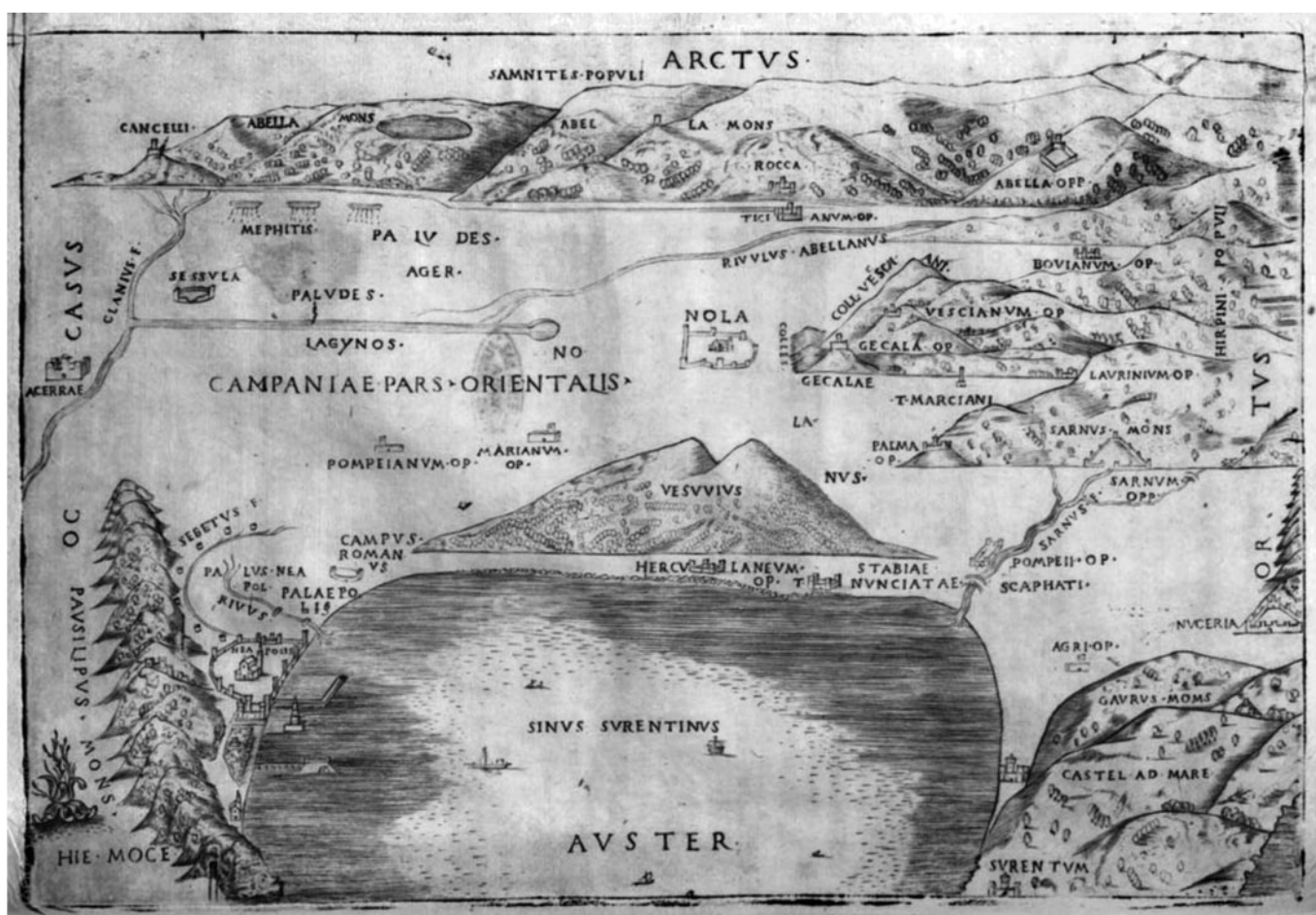


Fig. 1. Ambrogio Leone, Girolamo Mocetto, *Ager Nolanus* (da Ambrogio Leone, *De Nola opusculum. Distinctum plenum clarum doctum pulcrum verum grave varium et utile*, Venezia, Giovanni Rosso, 1514).

nimo - «chiamasi latinamente Herculanium»¹⁴. Nella *Descrizione di tutta l'Italia...* (1550), Leandro Alberti colloca correttamente Pompei a sud di Ercolano - che, secondo lui, coincideva con Torre del Greco -, ma la immagina affacciata sul litorale alle foci del fiume Sarno¹⁵. Mentre in altri passaggi del testo Alberti sottolinea di essersi basato sull'osservazione di resti antichi, in questo caso egli fonda le proprie opinioni esclusivamente sulle fonti testuali, dimostrando di aver impiegato un metodo di lavoro che alternava la ricerca libresca con quella sul campo¹⁶. Nel *De Origine et situ Campaniae*, composta nel 1562, Antonio Sanfelice identifica Pompei ed Ercolano rispettivamente con Torre del Greco e Torre Annunziata, un'ipotesi che verrà discussa nel commento settecentesco al testo redatto dal suo omonimo pronipote, Sanfelice junior: nella ristampa del 1726, infatti, viene ritenuta corretta la collocazione di Ercolano, mentre, in accordo con i dati emersi dalle indagini più recenti, si propone di spostare Pompei in corrispondenza di Scafati¹⁷.

Questa stessa idea, come si è visto, risale già agli anni di Leone ed è ripresa da Fabio Giordano¹⁸, autore di vari testi dedicati alla descrizione del territorio campano, a cui si deve anche la corretta sovrapposizione tra Ercolano e Resina in virtù del rinvenimento delle iscrizioni della *gens Nonia*¹⁹. Giordano spiega il proprio modus operandi, fondato sull'analisi diretta del territorio, a proposito delle ricerche compiute a Stabia:

«Stabia, in Campania, è citata da Plinio, che la colloca vicino alla roccia di Ercole, il quale Galeno, nel libro V della sua *Me-*

todologia della cura, menziona e la raccomanda per la salubrità del luogo, sebbene ci siano alcuni che desiderano attribuirlo ai Picentini, basandosi sulle parole dello stesso Galeno, con cui non sono affatto d'accordo, poiché *ho contemplato le sue rovine su un modesto colle tra Ercolano e Pompei*»²⁰.

I nuovi ritrovamenti, però, non scalfiscono le vecchie opinioni. La proposta di Sanfelice, relativa all'identificazione di Ercolano e Pompei con Torre del Greco e Torre Annunziata, è ripresa nel *Forastiero* (1634) di Giulio Cesare Capaccio, una guida del territorio campano costruita come un dialogo²¹. Giuseppe Mormile, redigendo una descrizione della città di Napoli (1670), accoglie la corrispondenza tra Pompei e Torre Annunziata, mentre sposta Ercolano verso villa di Serina (sic.), toponimo per il quale non mi è stato possibile identificare una corrispondenza contemporanea²². È opportuno sottolineare che il dedicatario dell'opera era l'architetto Francesco Antonio Picchiatti, noto per il suo 'museo' di *naturalia* e *artificialia* in cui erano convogliati numerosi pezzi antichi rinvenuti durante varie campagne di scavo, secondo alcuni provenienti proprio da Pompei - ma l'ipotesi, ad oggi, è impossibile da dimostrare²³. Nel 1700, a pochi decenni dall'avvio degli scavi che avrebbero risolto definitivamente la questione, Domenico Antonio Parrino dà alle stampe *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima*, che include un aggiornamento critico degli studi topografici su Pompei, dalle fonti antiche - Velleio, Plinio Secondo, Pomponio Mela, Seneca, Tacito - fino agli autori a lui più vicini, come il geografo Cluverio, di cui



Fig. 2. Ricostruzione della collocazione di Pompei secondo le fonti. Esatta collocazione di Pompei in corrispondenza di Civita: Lettieri (1560); Olstenio (1666); Macrino (1693); Parrino (1700); Paragallo (1705). Pompei come Torre dell'Annunziata: Biondo (1446); Di Falco (1548); Leandro Alberti (1550); Nigro (1557); Sanfelice (1562); Colo Anello Pacca (ante 1570); Giuliani 1632; Capaccio (1634); Mormile (1670). Pompei come Castellammare di Stabia: Collenuccio (ante 1504). Pompei come Torre del Greco: Collenuccio (ante 1504); Maffei Volterrano (1544). Pompei vicino a Ottaiano (Ottaviano): Ligorio (1558). Pompei come San Pietro a Scafati: Sannazaro (1504); Leone (1514); Cluverio 1624 (elaborazione dell'autrice).



Fig. 3. Ricostruzione della collocazione di Ercolano secondo le fonti. Esatta collocazione di Ercolano: Giordano (1571-1589); Summonte (1601); Gimma (1730). Ercolano come Torre dell'Annunziata: Collenuccio (ante 1504); Ligorio (1569-1583). Ercolano come Torre del Greco/Torre degli Ottavi: Leone (1514); Di Falco (1548); Leandro Alberti (1550); Colo Anello Pacca (ante 1570); Ligorio (1569-1583) (elaborazione dell'autrice).

parleremo più avanti. Parrino ripercorre le tappe del dibattito e conclude, non senza cautela, che Pompei potesse essere identificata con Civita, ipotesi su cui torneremo: «Si accorda in fine, che potrebbe anche essere che dove è Civita fusse Pompei, ma in tutto si va a tentoni»²⁴.

Geografia e storia

Accanto alla tradizione istituita da Biondo, si individuano alcune voci fuori dal coro. Negli stessi anni in cui veniva pubblicata *l'Italia illustrata*, il giurista pesarese Pandolfo Collenuccio (1444-1504) redige un *Compendio dell'Historia del regno di Napoli*, primo resoconto generale della storia del Regno e tra le prime produzioni di storiografia encomiastica, che si conclude con la trattazione del regno di Ferdinando I d'Aragona²⁵. Richiesto da Ercole I d'Este, che aveva trascorso molti anni alla corte del re Alfonso I in giovane età, il testo viene pubblicato postumo (1539) e, com'è noto, non è bene accolto dagli umanisti regnicoli, in particolare da Angelo Di Costanzo (1507-1591), che ne criticherà vari passaggi²⁶. Collenuccio include nella sua opera un accenno a Pompei ed Ercolano, dimostrando

una conoscenza piuttosto lacunosa della topografia vesuviana. Innanzitutto, identifica Ercolano con Torre Annunziata²⁷, un'idea che, come abbiamo visto, non viene condivisa da altri letterati; in secondo luogo, propone addirittura due opzioni rispetto a Pompei, oscillando dalla sovrapposizione con Castellammare di Stabia a quella con Torre del Greco («torre di Ottavi») – ipotesi, quest'ultima, accolta in seguito solo da Raffaele Maffei nei *Commentarii all'Italia illustrata* di Biondo (1544)²⁸.

Un contributo importante nel dibattito sulla topografia delle città vesuviane proviene da Pirro Ligorio, che pone in dialogo lo studio antiquario con l'osservazione dei fenomeni sismici, mescolando, com'è tipico del suo metodo, l'analisi dei resti materiali con l'invenzione creativa, considerata talvolta una vera falsificazione²⁹. L'antiquario si occupa della Campania Felix in tre opere scritte e in una rappresentazione cartografica. Nella cosiddetta *Enciclopedia delle Antichità*, Ligorio inserisce una voce su «Resina», senza esplicitare un collegamento con il toponimo antico³⁰. Che Ligorio non fosse a conoscenza della relazione topografica tra i due centri è confermato dalla voce HERCULANIO, in cui la città antica è collocata in corrispondenza di Torre del Greco o di Torre dell'Annunziata³¹.



Fig. 4. Pirro Ligorio & Michele Tramezzino, *Regno di Napoli*, Roma 1558. Primo stato (<https://www.bavarikon.de/object/bav:SBD-HSS-00000BSB00107350?p=1&lang=en>).

Nel Libro XVI, invece, l'antiquario tenta di riconoscere la collocazione di Pompei a partire dalla misurazione della distanza tra le città presenti nel territorio, che egli ricava dalle fonti antiche. Individuata nei pressi del fiume Sarno, a 4 miglia dal Vesuvio (circa 7,5 chilometri), Ligorio posiziona Pompei a 19 miglia da Pozzuoli (circa 35 chilometri), avvicinandosi alla misura della reale distanza tra le due città (circa 36 chilometri)³². La prossimità al fiume Sarno viene ribadita anche nel *Libro di diversi terremoti*, l'opera da lui composta a Ferrara come reazione al sisma (1570) che lo aveva sorpreso durante la permanenza nel ducato estense³³. Poiché non vengono esplicitati i riferimenti ai toponimi cinquecenteschi, risulta difficile orientarsi tra i calcoli dell'antiquario. Contribuisce a far luce sulla ricostruzione ligoriana la carta del Regno di Napoli (1558), su cui sarebbero state esemplate altre rappresentazioni cartografiche³⁴ [fig. 4]. Ligorio colloca «Pompeia città desolata» a sud di «Ottaiano» (oggi Ottaviano). Rispetto a quanto aveva scritto nelle *Antichità*, risulta coerente la distanza da Pozzuoli, mentre si affievolisce la relazione di prossimità con il fiume Sarno. Colpisce, poi, la traslazione della città a est del cratere, tanto più se si considera che l'antiquario era nato a Napoli. D'altro canto, è proprio nel *Libro di diversi terremoti* che Ligorio accusa l'eruzione pliniana di non aver lasciato «segno alcuni delle città», menzionando insieme a Pompei ed Ercolano anche altri centri che avevano subito la stessa sorte, quali Elice, Bura, Stabia e Campano³⁵. Una dichiarazione che rivela implicitamente la sua totale ignoranza di resti materiali e tracce relative agli antichi centri.

Ricerche sul territorio

L'ipotesi formulata da Ligorio risulta ancora più singolare se si pensa che negli stessi anni il tavolario napoletano Pietro Antonio Lettieri, incaricato dal viceré spagnolo Pedro de Toledo di studiare gli acquedotti antichi, redige una trattazione (1560) in cui non solo individua correttamente la posizione di Pompei in prossimità di Civita, ma scrive addirittura che erano visibili «multi vestigij» dell'antico abitato, lasciando intuire che il paesaggio campano recasse segni evidenti dell'insediamento³⁶. Nonostante i ritrovamenti di Lettieri dimostrassero che la memoria delle città vesuviane andasse ricercate nell'«archivio» terrestre, la sua tesi non ha grande fortuna³⁷. Nel 1624, Philipp Klüver (italianizzato in Filippo Cluverio) pubblica nell'*Italia antiqua* i risultati dei suoi studi, condotti integrando fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche e toponomastiche, suggerendo di tornare all'identificazione di Pompei in corrispondenza di San Pietro a Scafati, dove aveva compiuto personalmente vari sopralluoghi³⁸. In un

lungo commentario alla sua opera (1666), Lucas Holstein (italianizzato in Luca Olstenio) contesta l'ipotesi del suo maestro collocando Pompei in corrispondenza di Civita, da lui posizionata a circa tre chilometri da Torre Annunziata³⁹. Supponendo di aver identificato correttamente il sito grazie ai ritrovamenti avvenuti nel corso degli scavi condotti qualche anno prima, Olstenio alludeva, presumibilmente, ai lavori diretti da Domenico Fontana (dal 1592) per la realizzazione del canale di Sarno, occasione in cui erano emerse alcune epigrafi riconducibili agli edifici di Pompei, oggi perdute⁴⁰. Delle indagini sul territorio compiute da Olstenio si ricavano notizie dettagliate grazie alle lettere inviate regolarmente al cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII. Divenuto suo bibliotecario nel 1636, lo studioso aveva raggiunto Napoli l'anno successivo, nel 1637, insieme ad Athanasius Kircher per compiere alcune perlustrazioni del territorio, da cui sarebbero derivate le ipotesi successivamente inserite nelle *Annotationes all'Italia antiqua di Cluverio*⁴¹.

L'attenzione per la relazione tra superficie e sottosuolo torna in diversi passaggi del manoscritto, a riprova di un metodo di indagine applicato sistematicamente. Il 12 novembre 1637, ad esempio, Olstenio invia insieme a una lista di libri provenienti dalla biblioteca dei Padri Cappuccini la descrizione di un ritrovamento antico:

«Hoggi nel passare per Arpaia hebbi indicio che le piogge passate col scavare le strade havessero scoperto una pietra grande con lettere intagliate la quale feci scoprire con qualche fatica, e trovai questa bella e curiosa inscriptione che Vostra Eminenza vedrà nello aggiunto foglio. La gente del luogo restò attonita vedendo che il territorio di Benevento arrivasse anticamente fin a quel termine cioè, al mezzo giusto delle furche caudine. Et io hebbe caro di cognoscere precisamente il sito dell'antico Caudio»⁴².

In poche righe, Olstenio descrive un *modus operandi* che prevedeva l'identificazione dei siti antichi a partire dai ritrovamenti materiali, successivamente indagati tramite lo studio delle fonti.

Terremoti e vulcani

L'insieme delle fonti prodotte da Ligorio, Cluverio e Olstenio si colloca sul crinale tra la discettazione antiquaria e quella scientifica, aprendo il nostro orizzonte verso i testi che rientrano nella «bibliografia del Vesuvio incomincia[ta] con la grande eruzione del 1631»⁴³. È indubbio l'incremento dei testi dedicati ai fenomeni sismici scaturito da questo episodio, espressione di un interesse che, d'altro canto, poggiava non solo sull'appartenenza del vulcano alla configurazione geologica e naturale, ma

anche culturale e identitaria del territorio. Guide e descrizioni del “monumento naturale” vengono infatti composte anche prima di questa data, dimostrando che le peculiarità fisiche e storiche del vulcano, descritte in parallelo alle opere architettoniche e alle antichità, erano in grado di catturare l’attenzione di viaggiatori, dilettanti ed eruditi.

Qualche anno prima del trattato sui terremoti di Ligorio, Cola Anello Pacca de’ Medici (1534-1587) redige il *Discorso del terremoto*, opera rimasta incompiuta e inedita fino a pochi anni fa. Nel contesto di una trattazione dedicata ai fenomeni sismici che hanno colpito la terra di lavoro, Pacca sottolinea che la mutazione dei toponimi ha reso equivoca l’identificazione delle città antiche, citando a titolo di esempio Pompei ed Ercolano. Per enfatizzare tali difficoltà, Pacca ricorda Flavio Biondo tra coloro che, pur avendo promesso una restituzione della configurazione del territorio, non erano riusciti a dirimere la questione⁴⁴. Nonostante le varie incertezze, nel *Discorso del terremoto* si ipotizza che Ercolano coincidesse con Torre del Greco, sulla scorta di un’indicazione offerta da Dionigi di Alicarnasso⁴⁵.

Gianbernardino Giuliani, Segretario del Popolo Napoletano, scrive il *Trattato del monte Vesuvio e de’ suoi incendi* (1632), attingendo largamente alle fonti antiche e allineandosi alla tradizione ormai in voga secondo cui Pompei corrispondeva a Torre Annunziata ed Ercolano a Torre del Greco⁴⁶. Nel giro di pochi anni, vedono la luce due pubblicazioni dedicate al vulcano: il *De Vesuvio* (1693) di Giuseppe Macrino e *l’Istoria naturale del monte Vesuvio* (1705) del giureconsulto napoletano Gaspare Paragallo, che propone una trattazione sistematica dell’attività eruttiva del Vesuvio fino al 1694, composta anche grazie alle sue esplorazioni del vulcano. Nei due testi non si fa riferimento a Ercolano, ma si accenna al ritrovamento di numerosi resti in corrispondenza del sito dell’antica Pompei, in prossimità di Civita, un fatto che sembrerebbe ormai decretare la diffusione di un metodo d’indagine fondato sull’empirismo. Macrino accenna alle «integrae aedes & ingentium muro cum rudera», un’espressione che viene ripresa in modo quasi testuale da Paragallo, che menziona la «magnificenza de’ suoi superbi edifici, [di cui] ne fan chiara testimonianza que’ vestigi delle sue ruine rimasti»⁴⁷. Macrino aggiunge che questi resti erano visibili grazie a una apertura «o dall’arte o dal caso fatta, a piè di una rupe, quivi sotterra sepolte case intere, ed alcune reliquie di antiche, e forti mura», rimarcando da un lato la possibilità di verificare la veridicità della sua trattazione, dall’altro la casualità con cui tali scoperte erano state effettuate⁴⁸. Resta tuttavia in dubbio se egli avesse reale contezza della corretta localizzazione della città. Dal canto suo, Paragallo, pur collocando Pompei in prossimità del fiume Sarno, ritiene

che la città si trovasse a quattro miglia dal mare (circa 7,4 chilometri), una distanza corrispondente a circa il doppio di quella reale, tanto da sollevare qualche perplessità sui dati materiali in possesso dello studioso. La perfetta assonanza delle due descrizioni, infine, suggerisce di interrogarsi sulla relazione tra i testi di Macrino e Paragallo, domandandosi se tale somiglianza discendesse da una tradizione testuale o dall’effettiva concordanza tra i dati ricavati dall’esplorazione sul campo.

Le città vesuviane: un paese straniero?

Nell’*Itinerarium ad sepulcrum Domini*, Petrarca sostiene che Pompei ed Ercolano, un tempo celebri città, erano divenute «toponimi vuoti»⁴⁹. Tale giudizio conferma come la «rinascita dei nomi delle città»⁵⁰ costituisce la prima e principale conquista per poterne riportare in vita anche la memoria storica e topografica. Un processo che, come è apparso dalla disamina compiuta in queste pagine, si è dimostrato tutt’altro che lineare per quanto riguarda le città vesuviane. Da un lato, risulta evidente la sopravvivenza della loro memoria nelle fonti, un fatto che mitiga, quantomeno in parte, il giudizio storiografico in voga fino ad oggi e pone l’accento sul dibattito, vivace e continuo, sull’identificazione dei due antichi centri. Gli studi condotti da Biondo sulla geografia storica avviano una tradizione umanistica a cui si sarebbero progressivamente affiancate le ricerche condotte da scienziati e geografi, proponendo una proficua fusione tra la geologia, l’antiquaria e le scienze sismiche. Le esplorazioni territoriali condotte da architetti e geografi come Lettieri, Olstenio e Cluverio – che seguono l’approccio dell’«antiquaria periegetica»⁵¹ – uniscono lo studio delle fonti all’indagine empirica, dimostrando l’emersione progressiva di un metodo che avrebbe caratterizzato gli studi scientifici delle successive generazioni – il «learned empiricism»⁵². Non sempre, però, le questioni trattate in questi scritti trovano una risoluzione dirimente. Innanzitutto, resta da capire fino a che punto le informazioni da essi divulgate derivassero da vere e proprie esplorazioni condotte sul territorio e quanto provenissero dalla tradizione testuale, come si è ipotizzato a proposito di Macrino e Paragallo. Viene inoltre da chiedersi se la sismicità del territorio, e in particolare la situazione dopo la famosa eruzione del 1631, non avesse provocato ulteriori smottamenti del terreno, riplasmando la geografia e la geologia della terra così da riportare periodicamente la conoscenza dell’area vesuviana a un grado zero⁵³.

Combinando tutti questi fattori, viene da concludere che il territorio vesuviano apparisse un «paese straniero» agli occhi degli studiosi dell’età moderna⁵⁴. La rinuncia a

un approccio a diretto contatto con i resti materiali o la difficoltà di leggere le tracce disseminate nel territorio mostrano come, in questo momento, lo studio delle fonti fosse ancora, di fatto, l'unico strumento considerato certo per l'analisi del passato. Un atteggiamento che sembra l'ideale bersaglio delle parole scettiche di William Harvey

(1651), il quale, in un momento in cui l'empirismo ha ormai fatto il suo ingresso nella scena scientifica, critica sardonicamente «coloro che contemplano terre lontane, città o le parti interne del corpo umano solamente tramite sculture o dipinti, ottenendo una falsa rappresentazione della realtà»⁵⁵.

Note

Questo contributo è il primo esito delle ricerche compiute da chi scrive nell'ambito del progetto PRIN 2022 VeLoCi - The Vesuvian Lost Cities before the «Discovery». Sources, Experience, Imagery in Early Modern Period (Codice progetto 2022]MBC38), di cui la sottoscritta è Associate Investigator e responsabile dell'unità locale Roma Tre (Principal Investigator: Giulia Ceriani Sebregondi, Università della Campania *Luigi Vanvitelli*) <https://www.velociproject.org/>. Ringrazio per gli scambi sull'argomento Giorgia Aureli, Giulia Ceriani Sebregondi, Danila Jacazzi, Francesco Masucci, Giorgia Pietropaolo, Milena Viceconte. Le fonti citate nel saggio sono schedate nel Database del progetto, consultabile open access al sito data.velociproject.org/

¹ «Secondo la tradizione, il 24 agosto del 79 d.C. Pompei morì». CANTARELLA, JACOBELLI, 2013, p. 9. In alcuni studi recenti si è ipotizzato che l'eruzione sia in realtà avvenuta a ottobre, si veda la scheda in INGV - Osservatorio Vesuviano www.ov.ingv.it/index.php. Sul termine «mummificato», si veda: MOORMAN, 2001, pp. 11-13. Sulla nascita del concetto e dell'espressione «città vesuviane», in particolare rispetto al legame tra territorio e vulcano, si veda: TORTORA, COCCO, 2017-2018.

² Nell'ambito di questa narrazione, un'eccezione è in: JACAZZI, 2012. Sulla storia della scoperta di Pompei, si vedano almeno: ROBERT-BOISSIER, 2011; BONGHI JOVINO, 2011. Per quanto riguarda gli studi dedicati alle città vesuviane, vista la ricchezza dei contributi nell'ambito della pompeianistica, nelle prossime pagine mi limiterò a citare solo la bibliografia relativa alle fonti qui commentate.

³ Per un repertorio di fonti antiche e moderne, rimando a: PEPE, 1887; GARCÍA Y GARCÍA, 2023 e alle schede nel database del progetto VeLoCi.

⁴ JACAZZI, 2012. Sulle ricerche antiquarie dedicate al sottosuolo in area campana, si veda: DE DIVITIIS, 2015. Per la relazione tra lo studio del mondo sotterraneo e il progetto architettonico, si veda: NG, 2021. Sull'immaginario antiquario costruito intorno al Vesuvio, rimando da ultimo a: COCCO, 2007, con precedente bibliografia.

⁵ Sul termine «percezione», si veda: JANNI, 2023, p. 195, usato in questo caso a proposito della geografia (e non della topografia).

⁶ Sulla ricostruzione critica del passaggio tra mentalità deduttiva e mentalità induttiva specificamente riferita al territorio vesuviano, si veda: HENDRIX, 2020.

⁷ SCHNAPP, 2023, p. 605. Per un commento, si rimanda all'ultimo paragrafo.

⁸ Sul *De Nola*, si veda: DE DIVITIIS, LENZO, MILETTI, 2018. Una traccia del dibattito alla base della carta di Leone emerge dalle posizioni di Jacopo Sannazaro che nell'*Arcadia* (1504) si riferisce a Pompei «irrigata da le onde del freddissimo Sarno», SANNAZARO, [1504] 2013, p. 298. La conoscenza del territorio di Sannazaro, com'è stato dimostrato, non discendeva solo dalla lettura delle fonti classiche, ma derivava dalle esplorazioni condotte insieme ad architetti e umanisti, sulle quali rimando a: DE DIVITIIS, 2015; DE DIVITIIS, 2016; LENZO, 2018, p. 66; DE DIVITIIS, LENZO, 2023, pp. 164-165.

⁹ JANNI, 2023.

¹⁰ Sulle implicazioni esoteriche e antiquarie di questo concetto nell'opera di Ciriaco d'Ancona, si veda: MANGANI, 2017.

¹¹ Sulla geografia umanistica di Biondo, si vedano: CAPPELLETTO, 1992; MICHALSKY, 2019; LAUREYS, 2022.

¹² BIONDO, 1558, p. 236. Si è scelto di trascrivere questo e il successivo passaggio traendoli dall'edizione volgarizzata da Lucio Fauno. Per il brano corrispondente nella *Roma Instaurata*, si veda: BIONDO [1446 (1471)], 2020, p. QII. Su Lucio Fauno, DAVIS, 2001. Per un'edizione moderna, si veda: BIONDO, 2005-2016.

¹³ «Benché fussero molti popoli estinti, molte città ruinate, egli mutarono anco il nome [...] là onde avviene che non si possano bene intendere le cose antiche da chi legge, né chi vuole hora scrivere può di quei nomi servirsi, che sariano per dare autorità a la historia, per esser celebri e triti appresso de illustri e famosi scrittori antichi. E che sia fatta questa mutatione di luoghi e di nomi, anzi che habbiamo del tutto persa ogni notizia e d'alcuni popoli, e d'alcune città in Italia, si può di qua vedere chiaro...». BIONDO, 1558, pp. 12-18. Sull'uso dell'*auctoritas* nell'opera di Biondo e sul suo metodo, si vedano: PONTARI, 2009, pp. 103-104; DELLA SCHIAVA, 2020. Sulle inesattezze nell'opera di Biondo e sulla modifica dei toponimi, si veda: DEFILIPPIS, 2009, pp. 214-215, 225.

¹⁴ DI FALCO, 1549, p. 14v. Sull'opera di Di Falco in relazione all'eruzione del 1538, si veda: COCCO, 2007. Più in generale, sull'impatto della formazione del Monte Nuovo nella cultura napoletana del XVI, si vedano: VARRIALE, 2019; HENDRIX, 2020; CECERE, 2024.

¹⁵ «Evi poi al lito de'l mare Formia, Cuma, Puzzoli, Napoli, Herculaneo colli Pompei». ALBERTI, 1550, p. 142v. Sul «paesaggio antico totalmente urbanizzato, lungo i Golfi di Pozzuoli e di Cratera», si veda: AVERSANO, 2003, p. 127, senza commenti specifici alle città vesuviane. Su Pompei «non ancora emersa dagli scavi», *Ivi*, p. 130. «Era quivi [a Torre del Greco] (secondo Ambruogio Lione nel primo libro di Nola) Heraclea o sia Herculano, ma come dice Biondo & il Razzano, era ove hora dove c'è la Nonciata [...] Io sarei dell'openione di Ambruogio, perché pare che a quella accenna Strabone». ALBERTI, 1550, p. 169v. Alberti sembra interpretare erroneamente Biondo, il quale riteneva che in corrispondenza di Torre dell'Annunziata sorgesse Pompei, non Ercolano. Si veda la nota 12. Pietro Ranzano da Palermo, vescovo di Lucera, è autore degli *Annales*, monumentale opera che contiene anche una sezione dedicata alla descrizione d'Italia, che venne messa a disposizione di Alberti durante la sua permanenza a Palermo nel 1525. Sulle fonti di Alberti, si veda: PETRELLA, 2003, pubblicato in ALBERTI, 2003, cui rimando per la ristampa dell'edizione della *Descrizione* del 1568. Su Alberti, si vedano inoltre: PETRELLA, 2004; JANNI, 2023.

¹⁶ Cito, a titolo di esempio sull'impiego di un metodo empirico, un passaggio relativo all'esplorazione di Nola: «Vedensi anche hoggi di in questo ambito molti vestigi d'antichi & superbi edifici & ritrovansi, cavando la terra, molte antiquitati». ALBERTI, 1550, p. 156.

¹⁷ «Pompeii, apud quod Pompeianum Ciceronis, urbs ad ripam Sarni, ubi hodie Scafati». SANFELICE, 1726, s.p.

¹⁸ «Pompei sotto dove è Scafata». London, British Library, Ms. Add. 9945, F. Giordano, *Regni Neapolitani Descriptio*, c. 9v. Si veda la trascrizione in REA, 2011-2012, pp. 612, 630.

¹⁹ Napoli, Biblioteca Nazionale (BNN), Sez. Manoscritti, Ms. XIII B 26, F. Giordano, *Descriptio Campaniae Veterumque monumentorum et locorum in ea existentium*, cit. in REA, 2011-2012, p. 95. Il ritrovamento è datato da Giuseppina Rea al periodo compreso tra il 1571 e il 1589, anno della morte dell'autore. Solo pochi anni prima, nell'opuscolo geografico-antiquario dedicato al vicerè Antoine Perrenot de Granvelle (1571-1574), Giordano aveva collocato Ercolano in corrispondenza di Torre del Greco. Giordano, *Regni Neapolitani Descriptio*, c. 9v, cit. REA, 2011-2012, p. 95. L'ipotesi di Giordano è ripresa, senza citarlo, da Giovanni Antonio Summonte nella *Historia della città e regno di Napoli*, vol. 1, Napoli 1601, pp. 21-22. Giorgia Pietropaolo sta elaborando un contributo specifico sulla scoperta di Ercolano, cui si rimanda per l'approfondimento della questione.

²⁰ «STABIAS, in Campania stetisse, author est Plinius qui eas iuxta Herculeam petram locauit, quod Galenus quoque, libro V methodi medendi docet, illasque ex loci salubritate commendat, licet non desint qui in Picentinis referendas uelint ex eiusdem Galeni uerbis, quibus nullatenus assentiendum arbitror, qui eius ruinas in humili quodam colle inter Herculaneum et Pompeianum plures sum contemplatus». Giordano, *Regni Neapolitani Descriptio*, c. 14r, si veda: REA, 2011-2012, p. 637-638. Traduzione e corsivo dell'autrice.

²¹ «A tempo di Tito imperatore, non solo succedé quanto scrive quell'historico [Dione Cassio], ma perirono sotto il cenere due cità Herculano e Pompei, le reliquie delle quali chiamiamo Torre del Greco e Torre dell'Annuntiatà». CAPACCIO, 1634 [1993], pp. 1008-1009. Sul *Forastiero*, si vedano: CARACCIOLIO, 2016; MICHALSKY, 2016 [2024].

²² MORMILE, 1616, p. 57. Si vedano l'edizione critica della ristampa del 1625: MORMILE 1625 [2018]. Nello stesso passaggio Mormile accenna anche alla città di Resina, sgombrando il campo dal dubbio che i due toponimi - Resina e Serina - corrispondessero allo stesso luogo. Per una ricostruzione della storia editoriale del testo, si veda: SCIROCCO ET AL. 2024, pp. 106-107.

²³ Tra i sostenitori della provenienza pompeiana dei pezzi nella collezione di Picchiatti era Francesco Bianchini, il quale, citando una relazione stilata dallo stesso Picchiatti nel 1689 sui ritrovamenti di antichità nei pressi del Vesuvio, ipotizza che queste non provenissero dalla villa di Pompeo, come sosteneva Picchiatti, ma piuttosto dalla città di Pompei, rammaricandosi di non aver potuto avere la trascrizione delle iscrizioni. Si veda: BIANCHINI, 1697, pp. 246- 251, in cui è riportata la relazione di Picchiatti (p. 246). Sulla relazione tra Picchiatti e le iscrizioni antiche: JACAZZI, 2012. Sul Museo di Picchiatti: ABETTI, 2016, che trascrive l'inventario dei beni di Francesco Antonio Picchiatti, senza accennare all'ipotesi sulla provenienza pompeiana dei pezzi antichi.

²⁴ PARRINO, 1700, p. 240.

²⁵ COLLENUCCIO, 1539. Su Pandolfo Collenuccio, si veda: MELFI, 1982.

²⁶ Sulla storiografia del Regno, si veda: DELLE DONNE, 2023. Sul testo di Collenuccio e il suo atteggiamento nei confronti del Regno, si veda: COCCO, 2012, p. 10. Su Ercole I d'Este, si veda: DEAN, 1993, anche a proposito del successivo allontanamento di Ercole da Alfonso I, a vantaggio dell'alleanza con Giovanni d'Angiò.

²⁷ «Erculaneo, oggi la torre della Nunciata, et Pompei, oggi castello a Mare». COLLENUCCIO, 1539, p. 9.

²⁸ «Gaio Plinio scrittore della historia naturale [...] tiratosi alle radici del monte con una galea, et sormontato in terra, non per rovina, ò per fuoco, ò per cosa che havesse, ma per la opilatione, et contrattione dell'arterie del pulmone cagionata da quelli fumi spessi, et sulfurei, in un subito morì, in quel luogo per molti indicii, il quale affermano li dotti, che oggi è chiamato la torre di Ottavi». COLLENUCCIO, 1539, pp. 26-27. Rispetto a Maffei, si veda: MAFFEI, 1544, pp. 219-220. Il toponomastico «torre di Ottavi» o «turris Octava» costituisce il nome antico di Torre del Greco, in riferimento a una torre costruita da Federico II di Svevia.

²⁹ Sul «Ligorio's method», si vedano: COFFIN, 2004, p. 21, che a sua volta si riferisce alla più generale trattazione sulle falsificazioni epigrafiche in: GRAFTON, 1990, p. 126. Su questo, si veda specificamente: VAGENHEIM, 2018.

³⁰ Archivio di Stato di Torino (ASTo), P. Ligorio, *Antichità*, vol. 15, Ja.II.2, *ad vocem*.

³¹ ASTo, P. Ligorio, *Antichità*, vol. 9, Ja.III.11, c. 28v.

³² «Pompei et Pompeio, Pompeia, fu città nela Campania Ausoni di Italia, posta sopra al Sarno fiume. La quale da un grave terremoto fu inghiottita dalla terra come scrive Seneca nel trattato de terremoti, et da lei si dice pompeiano et pompeianum praedium, ch'era circa Pompeio o Pompeios città di cui parla Columella. Alcuni che scrivono di essa Pompeio dicono che è vicina a Puteoli, o vogliono dire Puzzoli, et tra essa et Puzzuoli è interposta Neapoli è il monte Vesavo. Et questo avviene che si mettono a scrivere di cosa, che non sanno né conoscono, Perciò che, dal monte Vesavo è discosto quattro miglia et il monte da Napoli sette, onde viene ad essere più di decennove miglia essa Pompei discosto da Puteoli che è otto miglia discosta a Neapoli, et piuttosto voliono mettere esso loco prossimo a Poteoli che a Neapoli». ASTo, P. Ligorio, *Antichità*, vol. 14, Ja.II.1, *ad vocem*. Il miglio usato da Ligorio corrisponde verosimilmente a 1.845,69 metri, secondo quanto stabilito dall'Editto emanato da Ferdinando I d'Aragona del 6 aprile 1480 nel territorio di Napoli, noto a Ligorio. MARTINI, 1883, p. 394.

³³ ASTo, P. Ligorio, *Antichità (Libro di diversi terremoti)*, vol. 28, Ja.II.15, ora LIGORIO, 2005. L'eruzione del Vesuvio rientra nel trattato di Ligorio sui terremoti, poiché, sulla scorta dell'autorità aristotelica, l'antiquario riteneva che i fenomeni sismici dipendessero dalle stesse cause di quelli eruttivi. Si veda: GUIDOBONI, 2005, p. XIV.

³⁴ Con alcune modifiche, la carta di Ligorio viene presa come modello da Abramo Ortelii nel *Theatrum Orbis Terrarum*, stampato ad Anversa nel 1570, da Gerard De Jode nel *De Speculum Orbis Terrae*, stampato ad Anversa nel 1579, da Giovanni Antonio Magini nella traduzione della *Geografia* di Tolomeo stampata a Venezia nel 1598. BONI, 2013. Sulla cartografia del regno, rimando a: DE DIVITIIS, LENZO, 2023. Per una scheda del primo stato della carta di Ligorio con bibliografia e censimento, si veda: BIFOLCO, RONCA, 2018, vol. 3, p. 2048, tav. 1036, con censimento degli esemplari oggi noti. Nella carta viene rappresentata Resina, tra Portici e Torre del Greco, ma non compare Ercolano.

³⁵ Sul riferimento alla mancanza di tracce materiali, si veda: ASTo, P. Ligorio, *Antichità (Libro di diversi terremoti)*, vol. 28, Ja.II.15, cc. 10r, 85v, si veda: LIGORIO, 2005, pp. 17, 133. L'autrice sta preparando un contributo monografico dedicato allo studio condotto da Ligorio sulle città vesuviane, al quale si rimanda per ulteriori considerazioni critiche.

³⁶ LETTIERI, [1560] 1803, p. 405. Il manoscritto di Lettieri è conservato presso la BNN, Ms. San Martino 442, c. 86. Per un commento rispetto alla topografia di Pompei, si veda: JACAZZI, 2012. Sull'acquedotto di Pompei, si veda: OHLIG, 2001.

³⁷ L'espressione tra virgolette è tratta dal saggio GUERRA, 2023, cui rimando per lo studio critico del Fondo Sismico posseduto da Alexis Perrey. Sul ruolo dei terremoti nella nascita della geologia come scienza, si veda: SEPKOSKI, 2017.

³⁸ «Ipse ego à Pompeiis, sive, ut nunc adpellatur, à Scafati opido» («Io stesso arrivai a Pompei, o, come si dice ora, alla città di Scafati»). CLÜVER, 1624, vol. 2, p. 1186. Su Cluverio, si veda: ALMAGIÀ, 1931; UGGERI, 1993.

³⁹ «Nam à Turre Annunciatae ad Pompeiorum vestigia vix 2 sunt m.p. [milia passuum]». OLSTENIO, 1666, p. 242. Olstenio utilizza come unità di misura il miglio (1 miglio=1,8 chilometri, analogamente al miglio usato da Ligorio). Sull'identificazione tra Pompei e Civita: «Quinimo certissimum est Pompeios fuisse ubi nunc maxima visuntur rudera, loco, qui Civita vulgo dicitur, ut Ambr. Nolanus Stabias olim fuisse existimavit. Sed lapides nuper hic eff ossi, et Stabias translati Pompeios fuisse certo ostendunt. Tum nomen ipsum Civita hoc confirmat, ut Cluverius non semel in aliis locis observat. Tum etiam intervallum inter Pompeios et Nuceriam XII m. p. ostendi citra Scafati ponendam esse». OLSTENIO, 1666, p. 243. In questo brano, Olstenio critica l'ipotesi di Ambrogio Leone, secondo cui Pompei sorgeva in corrispondenza di Stabia. Va tuttavia sottolineato che nella mappa pubblicata nel *De Nola* (1514) la città viene collocata in prossimità di San Pietro a Scafati [fig. 1].

⁴⁰ Sugli scavi condotti da Domenico Fontana, si veda: VERDE, 2006, pp. 52-53. Forse a questi ritrovamenti allude anche l'autore della cronaca di Castellammare di Stabia (BNN, Ms. Branc. IIC1, *Descrizione della Città di Castell'a mare di Stabia*, 1599-1600 ca), sulla quale rimando a un contributo di Giulia Ceriani Sebregondi di prossima pubblicazione.

⁴¹ Le lettere di Olstenio sono conservate in Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Barb. Lat. 6488, cc. ff. 36v-37r, 53r, cit. in ROWLAND, 2014, pp. 34-39.

⁴² Lettera a Francesco Barberini, 12 novembre 1637. BAV, Barb. Lat. 6488, f. 53r. La trascrizione dell'epigrafe non è riportata nel manoscritto vaticano.

⁴³ FURCHHEIM, 1897, p. V, che compone un repertorio bibliografico sul Vesuvio. Su questo tema, si veda da ultimo: SCIROCCO ET AL., 2024.

⁴⁴ «Ma Herculano e Pompei quei luoghi fussero, poi che i nomi di quelli sono mutati, non è ben noto atteso che ancora nel tempo di Biondo, che sono hormai più di CXXX anni, quei letterati che in tanta stima vivevano appo i re di Napoli erano dubbii di questa cosa, com'egli chiaramente lo dice nella sua Italia, descrivendo questa regione ove, quantunque egli prometti di dichiarare qual fusse Herculano, nondimeno poi lo lascia». PACCA, 2023, p. 127, cui rimando per l'edizione critica curata da Serena Morelli. Il manoscritto di Pacca, intitolato *Discorso sui terremoti*, è conservato a: Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, *Fondo Sismico*, VII.A.3., c. 331, per la citazione qui trascritta. Sul manoscritto di Pacca, si veda: MERCALLI, 1891.

⁴⁵ «Crederei dunque senza fallo che Herculano fusse quel luogo c'ora da noi si dice Torre delo Greco, e che ciò sia vero primamente lo fa chiaro Dionisio Alicarnaseo». PACCA, 2023, p. 12.

⁴⁶ «La Torre dell'Annunziata, reliquia degli antichi Pompei, La Torre del Greco, un tempo detta Erculano, Eraclea, e Torre de'Ottavi». GIULIANI, 1632, pp. 14, 211.

⁴⁷ MACRINO, 1693, p. 33. PARAGALLO, 1705, p. 102. Osservazioni sull'identificazione da parte di Macrino e Paragallo sono in JACAZZI 2012, p. 12. Sulle due opere, si vedano le schede rispettivamente in: SCIROCCO ET AL., 2024, pp. 78-78 e 164-165.

⁴⁸ PARAGALLO, 1705, p. 102.

⁴⁹ «Inania nomina». PETRARCA, 1990. Si veda: JACAZZI, 2012, p. 7.

⁵⁰ SCHNAPP, 2023, p. 605.

⁵¹ DE MARIA, RAMBALDI, 2007, p. 127.

⁵² L'espressione, derivata da POMATA, SIRAI, 2005, p. 8 è stata recentemente utilizzata nell'ambito degli studi legati all'architettura in PETCU, 2024, p. 424, che parla di «Vitruvian learned empiricism».

⁵³ Sulla storia del territorio vesuviano plasmato dai fenomeni sismici, si veda: TORTORA, COCCO, 2017-2018.

⁵⁴ La definizione riprende il volume LOWENTHAL, 1986, a proposito della distanza tra il passato e il presente.

⁵⁵ «Quemadmodum iis usu venit, qui in sculptis pictisque tabulis, longinquas terras, atque urbes, vel corporis humani partes interiores, sub falsa imagine intuentur». HARVEY, 1651, cit. nella traduzione inglese (Oxford 1981) in SALTER, 2010, p. 73.

Bibliografia

- L. ABETTI, *Artificialia e naturalia nella casa-studio di Francesco Antonio Picchiatti*, in «Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna», IV, 2016, pp. 52-77.
- L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia...*, Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550.
- L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole Bergamo*, Leading Edizioni, Bergamo 2003.
- R. ALMAGIÀ, *Clüver, Philipp*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma 1931, ad vocem [edizione on line].
- V. AVERSANO, *Terra di Lavoro, Procida, Ischia (Campania)*, in L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole Bergamo*, 2 voll., Leading Edizioni, Bergamo 2003, I, pp. 117-133.
- F. BIANCHINI, *La Istoria Universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi*, Stamperia di Antonio de' Rossi, Roma 1697.
- S. BIFOLCO, F. RONCA, *Cartografia e topografia italiana del XVI secolo. Catalogo ragionato delle opere a stampa*, 3 voll., Edizioni Antiquarius, Terni 2018.
- F. BIONDO, *Roma instaurata* [Roma 1446 (1471)], a cura di F. Della Schiava, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2020.
- F. BIONDO, *Roma restaurata et Italia illustrata*, volg. Lucio Fauno, Domenico Giglio, Venezia 1558.
- F. BIONDO, *Italy Illuminated*, ed. J.A. White, 2 voll., Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2005-2016.
- M. BONGHI JOVINO, *Pompei. Una grande "avventura" culturale, dal Settecento alla metà del XX secolo*, in *Pour une histoire de l'archéologie XVIIIe siècle-1945*, a cura di A. Fenet-N. Lubtchansky, Ausonius Éditions, Pessac 2011, pp. 62-70.
- V. BONI, *Il territorio napoletano nella cartografia scientifica tra metà Cinquecento e inizi del Settecento*, in *Lingua spagnola e cultura ispanica nel Regno di Napoli fra Rinascimento e Barocco*, dir. E. Sánchez García, Pironti, Napoli 2013, pp. 83-102.
- E. CANTARELLA, L. JACOBELLI, *Pompei è viva*, Feltrinelli, Milano 2013.
- G.C. CAPACCIO, *Il forastiero: Napoli* [Napoli 1634], a cura di F. Strazzullo e C. Garofalo, Torre, Napoli 1993.
- R. CAPPELLETO, *Italia illustrata*, in *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1992, pp. 681-712.
- D. CARACCILO, *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura: "regal pensier con saggia penna in carte"*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2016.
- D. CECERE, *Descrivere le eruzioni, decifrare i misteri della natura*, in *Eruzioni di carta. Quattro secoli di stampa sui vulcani*, a cura di E. Scirocco et al., Federico II University Press-fedOA Press, Napoli 2024, pp. 45-57.
- P. CLÜVER, *Italia antiqua*, Elsevier, Leiden 1624.
- S. COCCO, *Natural Marvels and Ancient Ruins: Volcanism and the Recovery of Antiquity in Early Modern Naples, in Antiquity Recovered. The Legacy of Pompeii and Herculaneum*, a cura di V.C. Gardner Coates, J.L. Seydl, the J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2007, pp. 15-35.
- S. COCCO, *Watching Vesuvius. A History of Science and Culture in Early Modern Italy*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2013.
- D. COFFIN, *Pirro Ligorio: the Renaissance Artist, Architect and Antiquarian; with a Checklist of Drawings*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Penn. 2004.
- P. COLLENUCCIO, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, Michele Tramezzino il Vecchio, Venezia 1539.
- M.D. DAVIS, *Two Early "Fundberichte"*. Lucio Fauno and the Study of Antiquities in Farnese Rome, in *Opere e giorni*, a cura di K. Bergdolt, G. Bonsanti, Marsilio, Venezia 2001, pp. 525-532.
- T. DEAN, *Ercole I d'Este, duca di Ferrara Modena e Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Treccani, Roma 1993 [edizione digitale].
- B. DE DIVITIIS, *Memories from the Subsoil: Discovering Antiquities in Fifteenth-Century Naples and Campania*, in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hughes, C. Buongiovanni, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 189-216.
- B. DE DIVITIIS, *Humanists and Artistic Debate in XVth Century Southern Italy, with an Appendix by Lorenzo Miletti: the Chapters on Architecture and Urbanism in Leone's De Nobilitate Rerum*, in «Humanistica», 8, 2016, pp. 153-179.
- B. DE DIVITIIS, F. LENZO, L. MILETTI (a cura di), *Ambrogio Leone's 'De Nola', Venice 1514: Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy*, Brill, Leiden-Boston 2018.
- B. DE DIVITIIS, F. LENZO, *Mapping the Kingdom: History and Geography, in A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di B. De Divitiis, Brill, Leiden-Boston 2023, pp. 157-186.
- D. DEFILIPPIS, *L'ultima crociata. Biondo, Piccolomini e l'indagine corografica*, in *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Foggia, 2 febbraio 2006), a cura di D. Defilippis, Adriatica Ed., Bari 2009, pp. 213-280.
- F. DELLA SCHIAVA, *Premessa*, in F. Biondo, *Roma instaurata*, a cura di F. Della Schiava, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2020, pp. IX-XI.
- F. DELLE DONNE, *Historiography from the Aragonese Kingdom to the Spanish Viceroyalty*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di B. De Divitiis, Brill, Leiden-Boston 2023, pp. 337-357.
- S. DE MARIA, S. RAMBALDI, *Leon Battista Alberti Archeologo*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, a cura di R. Cardini, M. Regoliosi, 2 voll., Edizione Polistampa, Firenze 2007, I, pp. 123-171.
- B. DI FALCO, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto...*, Giovan Paolo Sugganappo, Napoli 1549.
- F. FURCHHEIM, *Bibliografia del Vesuvio: compilata e corredata di note critiche estratte dai più autorevoli scrittori vesuviani; con un copioso indice metodico*, Prass, Napoli 1897.
- L. GARCÍA Y GARCÍA, *Nova Bibliotheca Pompeiana Herculansia, Stabiana, Oplontinaque: bibliografia analitica e repertorio enciclopedico sulle città vesuviane: catalogo dei libri, articoli, manoscritti, documenti e opere d'arte riguardanti la storia e gli scavi di Pompei, Ercolano, Stabiae ed Oplontis con numerose referenze per le testimonianze degli autori antichi, l'eruzione vesuviana del 79 d.C., i papiri ercolanesi, le raccolte del Museo Nazionale di Napoli e le testimonianze dei viaggiatori in Campania*, 3 voll., Arbor-Sapientiae Editore, Roma 2023.
- G. REA, *Scavi archeologici e scoperte di antichità nella città di Napoli nella Historia Neapolitana di Fabio Giordano*, tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico artistiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, A/A 2011-2012.
- G. GIULIANI, *Trattato del monte Vesuvio e de' suoi incendi*, Egidio Longo, Napoli 1632.
- A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Einaudi, Torino 1990.
- C. GUERRA, *The Perrey Archive: a Story About Collecting Earthquakes and Eruptions*, in «Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali», 34, 2023, pp. 1115-1126, doi: <https://doi.org/10.1007/s12210-023-01205-w>.
- E. GUIDOBONI, *Introduzione*, in P. Ligorio, *Libro di diversi terremoti*, a cura di E. Guidoboni, De Luca Editori d'Arte, Roma 2005, pp. XIII-XXI.
- W. HARVEY, *Exercitationes de Generatione Animalium*, Du Gardianis, London 1651.
- H. HENDRIX, *The Monte Nuovo Episode and the Changing Balance Between Nature and Heritage in Sixteenth-Century Descriptions of Naples*, in *Nature and the Arts in Early Modern Naples*, a cura di F. Fehrenbach, J. van

- Gastel, De Gruyter, Boston-Berlin 2020, pp. 25-44.
- L. HOLSTE, *Annotaciones all'Italia antiqua di Cluverio*, Giacomo Dragonelli, Roma 1666.
- D. JACAZZI, *Pompei e la "valle diruta". Tracce e memorie della città antica nelle fonti medioevali e moderne*, in *Atlante di Pompei*, a cura di C. Gambardella, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2012, pp. 65-80.
- P. JANNI, *Descrivere l'Italia: Strabone vs Leandro Alberti*, in «Geographia antiqua», 32, 2023, pp. 195-204.
- M. LAUREYS, «Illustrating» Italy: Biondo's concept of Illustratio, in *Walking through history*, a cura di T. Michalsky, M. Thiering, Bibliotheca Hertziana, Roma 2022, pp. 78-92.
- F. LENZO, *The Four Engravings: Between Word and Image*, in *Ambrogio Leone's 'De Nola', Venice 1514: Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy*, a cura di B. De Divitiis, F. Lenzo, L. Miletti, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 59-80.
- P.A. LETTIERI, *Descrittione della città di Napoli...* [1560], pubblicato in *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. 6, a cura di L. Giustiniani, Vincenzo Manfredi e Giovanni de Bonis, Napoli 1803, pp. 382-411.
- P. LIGORIO, *Libro di diversi terremoti*, a cura di E. Guidoboni, De Luca Editori d'Arte, Roma 2005.
- D. LOWENTHAL, *The Past is a Foreign Country*, Cambridge Univ. Pr., Cambridge [u.a.] 1986.
- G. MACRINO, *De Vesuvio*, Geronimo Fasuli, Napoli 1693.
- R. MAFFEI VOLTERRANO, *Commentarii di Rafael Volaterrano delle cose d'Italia*, in *La seconda parte de le Historie del Biondo, ridotte in compendio per Lucio Fauno*, Michele Tramezzino, Venezia 1544.
- G. MANGANI, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, in *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*, ed. by F. Calzolaio et al., Edizioni Cà Foscari, Venezia 2017, pp. 93-107, doi: <http://doi.org/10.14277/6969-167-6/SR-9-5>.
- A. MARTINI, *Manuale di metrologia...*, Loescher, Torino 1883
- E. MELFI, *Collenuccio, Pandolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, 1982 [edizione on line].
- G. MERCALLI, *I terremoti napoletani del secolo XVI ed un manoscritto inedito di Cola Anello Pacca*, Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1891.
- T. MICHALSKY, *Mentale Karten der Frühen Neuzeit. Die Bewältigung des historischen Raumes in der «Italia Illustrata» von Flavio Biondo*, in *Monumenta illustrata: Raumwissen und antiquarische Gelehrsamkeit*, a cura di D. Boschung, A. Schäfer, W. Fink, Brill, Leiden-Boston 2019, pp. 45-69.
- T. MICHALSKY, *Die Stadt im Buch: die Konstruktion städtischer Ordnung am Beispiel frühneuzeitlicher Beschreibungen Neapels*, in *Urbanität. Formen der Inszenierung in Texten, Karten, Bildern*, s.e., Köln 2016, pp. 105-131, ora tr. it. *La città nel libro: la costruzione dell'ordine urbano nelle descrizioni di Napoli della prima età moderna*, in *Napoli in scala*, Dario Cimorelli editore, Milano 2024, pp. 59-79.
- E.M. MOORMAN, "Una città mummificata: Qualche aspetto della fortuna di Pompei nella letteratura europea e moderna," in *Pompei: Scienza e società, 250° anniversario degli scavi di Pompei, Convegno internazionale Napoli*, atti del convegno (Napoli, 25-27 novembre 1998), a cura di P.G. Guzzo, Electa, Milano 2001, pp. 9-17.
- G. MORMILE, *Descrittione della città di Napoli...*, Giovanni Francesco Paci, Napoli 1616.
- G. MORMILE, *Descrittione della città di Napoli...* [Napoli 1625], trascrizione ed edizione critica a cura di L. Castaldi, M. Soggiorno, Fondazione Memofonte, Roma 2018, www.memofonte.it.
- M. NG, "Terremoti artificiali". *La sismologia aristotelica nella guerra sotterranea del Rinascimento*, in *Material world. The Intersection of Art, Science, and Nature, in Reception*, ed. by G.M. Hedreen, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 133-162.
- C.P.J. OHLIG, *De Acquis Pompeiorum. Das Castellum Aquae in Pompeii: Herkunft, Zuleitung und Verteilung des Wassers*, C. Ohlig, Nijmegen 2001.
- C.A. PACCA, *Del discorso del terremoto*, edizione critica a cura di S. Morelli, in «Quaderni di Polygraphia», 6, 2023, pp. 1-312, <https://polygraphia.it/del-discorso-del-terremoto/>.
- G. PARAGALLO, *Istoria naturale del Monte Vesuvio*, Giacomo Raillard, Napoli 1705.
- D.A. PARRINO, *Napoli città nobilissima...* Parrino, Napoli 1700.
- L. PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, Pompei 1887.
- E.J. PETCUS, *Renaissance Architectural Culture and Geological Inquiry, in Synagnum. Theory and Practice in Early Modern Art*, a cura di Y. Hadjinicolaou, J. van Gastel, M. Rath, Brill, Leiden-Boston 2024, pp. 421-454.
- F. PETRARCA, *Itinerario in Terra Santa: 1358*, a cura di F. Lomanaco, Lubrina, Bergamo 1990.
- G. PETRELLA, *Genesi e fortuna di un bestseller del Cinquecento: la Descrittione di tutta Italia di Fra Leandro Alberti*, in L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi la descrizione di tutte l'isole*, Leading Edizioni, Bergamo 2003, vol. I, pp. 27-36.
- G. PETRELLA, *L'officina del geografo: la descrizione di tutta Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento; con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
- G. POMATA, N.G. SIRAI, *Historia: Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*, Mit Press, Cambridge MA, 2005.
- P. PONTARI, *Picturae et elocutiones: fonti storiche e geografiche dell'Italia illustrata di Biondo*, in *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*, atti del convegno (Foggia, 2 febbraio 2016), a cura di D. Defilippis, Adriatica Ed., Bari 2009, pp. 99-130.
- G. REA, *Scavi archeologici e scoperte di antichità nella città di Napoli nella Historia Napoletana di Fabio Giordano*, tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storico artistiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, a./a. 2011-2012.
- B. ROBERT-BOISSIER, *Pompéi. Les doubles vies de la cité du Vésuve*, Ellipses, Parigi 2011.
- I.D. ROWLAND, *From Pompeii: the afterlife of a Roman town*, The Belknap Press of Harvard Univ. Press, Cambridge, Mass. [u.a.] 2014.
- A. SALTER, *Early Modern Empiricism and the Discourse of the Senses, in Body as Object and Instrument of Knowledge. Embodied Empiricism in Early Modern Science*, a cura di C.T. Wolfe, O. Gal, Springer, Dordrecht 2010, pp. 59-74.
- A. SANFELICE, *De origine et situ Campania*, Giacomo Carlino e Antonio Pace, Napoli 1562.
- A. SANFELICE, *Campania notis illustrata cura et studio Antonii Sanfelicii Junioris*, Giovanni Francesco Pace, Napoli 1726.
- J. SANNAZARO, *Arcadia*, [Napoli 1504], a cura di C. Vecce, Carocci, Roma 2013.
- A. SCHNAPP, *Storia universale delle rovine: dalle origini all'età dei Lumi*, Einaudi, Torino 2023.
- E. SCIROCCO, P. HELAS, G. MAURER, D. CECERE, H.S. STEGEMANN (a cura di), *Eruzioni di carta. Quattro secoli di stampa sui vulcani*, Federico II University Press-fedOA Press, Napoli 2024.
- D. SEPKOSKI, *The Earth as Archive: Contingency, Narrative, and the History of Life*, in *Science in the Archives: Pasts, Presents, Futures*, a cura di L. Daston, University of Chicago Press, Chicago 2017, pp. 53-84, doi: <https://doi.org/10.7208/9780226432533-004>.
- A. TORTORA, S. COCCO, *Baroque Tectonics: Eruptions and Disruptions in the Vesuvian City*, in «Open Arts Journal», 6, winter 2017-2018, doi: <http://dx.doi.org/10.5456/issn.2050-3679/2018w04>.
- G. UGGERI, *Giovanni Filippo Cluverio e il metodo topografico*, in *Les archéologues*

et l'archéologie, atti del colloquio (Bourg-en-Bresse, 25, 26 et 27 settembre 1992), Centre de Recherches A. Piganiol, Tours 1993, pp. 342-354.

G. VAGENHEIM, *I falsi epigrafici nelle antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori*, in *Sporii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, a cura di F. Gallo, A. Sartori, Biblioteca Ambrosiana-Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 63-75.

G. VARRIALE, *D'improvviso un monte nuovo alle porte di Napoli. L'eruzione flegrea del 1538*, in «Studi Storici», 4, 2019, pp. 781-810

P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli (1592-1607). Le opere per la committenza vicereale spagnola*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte», U.A.M., vol. XVIII, 2006, pp. 49-78.
